

Con la penna e con il torchio. Scritture politiche e normative di principi e città nell'Italia centro-settentrionale della prima Età moderna. Atti del convegno internazionale (Milano, Archivio di Stato, 14-15 dicembre 2023), a cura di Davide Martini e Marco Francalanci, = «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2021, pp. 321.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18516>

Il volume raccoglie gli atti di un ricchissimo convegno internazionale che si è tenuto sul finire dell'anno 2020 sotto l'egida del prof. Edoardo Barbieri dell'Università Cattolica di Milano e del prof. Mathieu Caesar dell'Università di Ginevra. Inserito all'interno del progetto PRIN (2017) *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, il convegno ha rappresentato un prezioso momento di riflessione su produzione, fruizione e conservazione di testi normativi e, stante l'argomento strettamente connesso tanto al patrimonio quanto all'attività archivistica, è stato ospitato dall'Archivio di Stato di Milano e trasmesso online sul canale YouTube "Il canale dei libri": <<https://www.youtube.com/watch?v=9cBUxf-lypo>> (sessione del 14 dicembre 2020) e <<https://www.youtube.com/watch?v=rBPrc16H3Pw>> (sessione del 15 dicembre 2020).

La transizione dal libro manoscritto a quello stampato è un argomento che, invece di esaurirsi, affascina sempre di più gli studiosi del libro. Se è noto l'intreccio straordinario fra la trascrizione tradizionale e l'*ars artificialiter scribendi*, introdotta verso la metà del Quattrocento, meno studiato è, invece, l'ampio uso che di questa nuova tecnologia si servirono gli uffici degli stati italiani preunitari, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, per diffondere informazioni, creare contenuti, fare propaganda. Non è casuale la scelta congressuale di circoscrivere il proprio campo d'indagine all'Italia centro-settentrionale, il cui caleidoscopico scacchiere geopolitico rappresenta un contesto privilegiato per osservare il ruolo che le tipografie svolsero nella costruzione dell'identità e della comunicazione politica delle piccole realtà territoriali dell'Italia preunitaria (ducati, principati e repubbliche rinascimentali). Così anche le istituzioni, superata l'iniziale diffidenza nei confronti della novità, cominciarono ad affidare le proprie scritture ai torchi, andando a ridefinire la morfologia degli strumenti normativi e la promozione del discorso pubblico nella fittissima produzione di statuti, grida e di tutta la varia tipologia della normazione. In tale contesto, l'ampiezza di problematiche e questioni aperte ha permesso agli autori di affrontare il tema da prospettive variegata, proprie ora della storia del libro ora di quella istituzionale e giuridica.

Obiettivo primario dei dodici contributi – incentrati su casi emblematici – è l’indagine sulle dinamiche con cui la tipografia penetrò attivamente nella costruzione dell’identità e della comunicazione politica di ducati, principati e repubbliche rinascimentali, prestando un occhio di riguardo alla produzione di statuti, grida e altre pubblicazioni di natura politica. Lo si legge con chiarezza nei saggi di Francesco Salvestrini (*Traduzioni in volgare e stampe degli statuti cittadini nella Toscana medievale e moderna*, pp. 1-34), di Marco Francalanci (*Fra scelte di produzione ed esiti comunicativi. L’evoluzione delle gride tipografiche milanesi del primo Cinquecento*, pp. 187-210), e di Mathieu Caesar (*Il principe, i comuni e gli Stati. La stampa di statuti e testi normativi in area sabauda tra fine '400 e inizio '500*, pp. 109-134), laddove viene evidenziato nitidamente il ruolo che attori diversi (istituzioni, tipografie) hanno avuto nell’orientare la comunicazione normativa nel delicato passaggio dalla cultura manoscritta a quella tipografica. Sullo stretto legame tra la tipografia e le istituzioni politiche si soffermano nei rispettivi contributi anche Alessandro Tedesco (*Gli Statuti di Brescia di Tommaso Ferrando: nuova indagine sulla stampa e la ricezione della prima edizione del corpus statutario bresciano*, pp. 135-158), e Maria Alessandra Panzanelli Fratoni (*La princeps degli Statuti di Perugia (Cartolari, 1523-1528). Committenza pubblica, iniziativa privata e mecenatismo*, pp. 269-292).

I tipografi partecipano alla validazione dei testi tramite l’inclusione stabile nella produzione delle norme. Affidare stabilmente i lavori a uno stampatore significava di fatto includerlo nelle maglie del potere e, nel contempo, assoggettarlo al controllo dell’istituzione pubblica (Luca Montagner, *Dagli Statuti di Valtellina alla propaganda contro il regno dell’Anticristo. La tipografia di Dolfino Landolfi “in media ipsa Italia”*, pp. 237-256). Stephen J. Milner e Simona Giordano (*Public Proclamations and the “longue durée”: Multimedial Publication in Florence Between the Thirteenth and Sixteenth Centuries*, pp. 35-60) hanno lavorato su un corpus di circa 1.500 bandi emessi dalla magistratura degli Otto di Guardia della Repubblica di Firenze tra il 1470 e il 1520, mentre Matteo Fadini (*Una miscellanea senese e fiorentina dei secoli XVI-XVII della Fondazione Bruno Kessler. Spunti per lo studio delle antiche raccolte di bandi*, pp. 159-186) ha approfondito questa miscellanea fattizia contenente per lo più bandi, ordini e provvisori riguardanti in generale il Gran ducato di Toscana.

Più si arricchiscono le conoscenze sulle varie modalità della cultura libraria del Quattro-Cinquecento, tramite saggi monografici su editori e stampatori (Monica Bocchetta, «*Pro commodiori lectione*». *Gershom Soncino e la stampa degli statuti cittadini di Fano, Jesi e Rimini*, pp. 211-236), su statuti cittadini (Davide Martini, “*Nuperrime castigata et quam accuratissime impressa*”. *Riforme statutarie e iniziative editoriali a Lucca tra XV e XVI secolo*, 61-108) e fogli volanti (Stefano Cassini, *L’eco tipografica dell’elezione del doge Leonardo Loredan (1501) a partire da una miscellanea roveretana*, pp. 257-268), e più chiara appare la rivoluzione che l’invenzione della stampa manuale determinò nelle strategie di produzione testuale e in quelle comunicative

del potere pubblico civile. Chiude il volume l'intervento a mo' di conclusione di Antonio Castillo Gómez, intitolato *Statuti, bandi e gride nella prima Età moderna. Uno sguardo tra storia del libro e della comunicazione polica* (pp. 293-306). I contributi sono reperibili in formato open access sul sito dell'Archivio di Stato di Milano: <https://archiviodistatomilano.cultura.gov.it/fileadmin/user_upload/Archivio_Stato_Milano_2021_Annuario.pdf>.

DAMIGELA HOXHA

FRANCESCA NEPORI, *I frati cappuccini tra letture e librerie*, Imola, Editrice La Mandragora, (Autografi, 17), 2023, 177 pp., ISBN 978-88-7586-722-5, 15 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18213>

i Il rapporto dei Frati Cappuccini con l'universo librario nella sua triplice articolazione di produzione, acquisizione e fruizione si dipana tra il 1529, quando nelle Ordinazioni di Albacina si manifesta una esplicita connotazione antintellettualistica nel rifiuto degli studi e nel ridurre al minimo i libri permessi a frati, e gli ultimi decenni del secolo scorso quando nell'aggiornamento post-conciliare degli statuti dell'Ordine del 1968 e nei successivi interventi dei Superiori generali viene ribadita l'importanza delle raccolte librerie conventuali e la necessità della loro salvaguardia. Una storia ricca di significativi sviluppi che approda ai nostri giorni alla constatazione, per certi versi sorprendente, che fra i vari Ordini religiosi sono forse proprio i Cappuccini che hanno prestato maggiore attenzione alle biblioteche conventuali curandone l'accrescimento, la conservazione e la valorizzazione. E così rivestono una particolare attualità le raccomandazioni dell'allora Ministro Generale Pasquale Ryvalski che nel 1972 ribadiva la necessità «di salvaguardare in ogni circostanza i libri [...] patrimonio dell'Ordine, che ci è stato affidato per conservarlo e accrescerlo», sostenendo che quando le biblioteche vengono trascurate viene indebolita «la forza della nostra testimonianza e l'efficacia del nostro ministero».

Di questo secolare percorso Francesca Nepori, studiosa di lungo corso delle vicende culturali cappuccine e per molti anni bibliotecaria conservatrice presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova, traccia un accurato e documentatissimo resoconto che individua proprio nell'origine della «bella e santa riforma» e nel particolare ruolo svolto da Bernardino Ochino le caratteristiche del controverso legame dei Cappuccini con il materiale librario. Il volume si apre, infatti, con un agile e denso capitolo che opportunamente «ha lo scopo di fornire le coordinate storiche per conoscere la biografia del primo secolo di esistenza dell'Ordine» soprattutto a quanti «hanno poca familiarità con la storia di un Ordine che